

SCIENZA E RELIGIONE

Studi per i tempi presenti

La propagazione del Cristianesimo

NEI PRIMI TRE SECOLI

SECONDO LE CONCLUSIONI DI A. HARNACK

DI

JEAN RIVIÈRE

Traduzione dalla seconda edizione francese

ROMA, DESCLÉE & C.¹

EDITORI - 1909 ❖ ❖ ❖

—
PROPRIETÀ LETTERARIA
—

IMPRIMATUR

FR. ALBERTUS LEPIDI O. P.,

S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

JOSEPHUS CEPPETELLI, Patriarcha Constantin.,

Vicesgerens.

INTRODUZIONE

—

Tra i grandi fatti che servono da argomento all'Apologetica tradizionale, uno dei più importanti ed in pari tempo dei più sfruttati, è sempre stato la propagazione del Cristianesimo nell'Impero romano.

Già nel periodo più fervente della lotta gli apologeti non mancavano mai di schierare agli occhi del potere persecutore, gl' innumerevoli fedeli, come un segno di forza ed un pegno di vittoria. Lo attesta la fiera iperbole di Tertulliano che tutti ricordano: « Non siamo che di ieri e riempiamo tutto ».

Maggiormente ancora i Padri del IV e del V secolo, testimoni dell'inverosimile trionfo della Chiesa su tutte le forze coalizzate contro di essa, si compiacquero di vedere in quel fatto l'intervento della Provvidenza e a darlo come una prova manifesta della loro fede. « Quando considero la loro potenza e le loro opere, — esclama Eusebio

parlando degli Apostoli — quante migliaia di anime hanno accettato la loro parola, quante chiese raggruppanti miriadi di fedeli, sono state fondate da uomini ignoranti quanto rozzi (ed essi non hanno stabilite queste chiese in località oscure e sconosciute, ma nelle più grandi città, nella stessa Roma capitale dell'Impero, ad Alessandria, ad Antiochia, in tutto l'Egitto, in Libia, in Europa, in Asia, in ogni villaggio e in tutte le nazioni), mi trovo costretto a ricercarne la causa e a riconoscere ch'essi non potevano assumere una simile impresa se non per una potenza divina » (1).

San Giovanni Crisostomo, desideroso di fornire una di quelle prove esaurienti quanto semplici che l'uomo del popolo stesso possa afferrare senza grande ragionamento, non trova nulla di meglio, dopo la realizzazione delle profezie, del fatto della conversione del mondo; e a descriverla con tutta la grandiosità della sua maestosa e calda eloquenza, egli consacra la maggior parte del suo trattato: *Che Cristo è Dio* (2).

È noto infine il detto di Sant'Agostino: « Se si crede che non ci sono stati miracoli, a me basta questo solo gran miracolo che il mondo si sia convertito senza miracoli » (3). Nello stesso senso, San Tommaso ritiene che questa conversione del

(1) EUSEBIO DI CESAREA, *Theophani*, vol. 49.

(2) Vedere soprattutto i paragrafi 1, 9, 10, 12, 14, 17.

(3) SANT'AGOSTINO, *Città di Dio*, XXII, 5.

mondo è « più stupefacente di qualunque prodigio » e « la prova certa dei prodigi passati » (1).

Da allora, tutti gli apologisti si riferiscono a questa meravigliosa propagazione. Nel XVII secolo essa ha colpito il grande spirito di Pascal e di Bossuet. Nel XVIII secolo, Bullet, per renderla irrefutabile ai razionalisti suoi contemporanei, l'ha esposta con le sole testimonianze degli autori ebrei e pagani. Più recentemente essa ha ispirato non soltanto oratori come Frayssinous, Lacordaire, e il P. Monsabré, ma storici come l'abate de Broglie o Paolo Allard. Sembra insomma in una parola, che chiunque rifletta non può a meno di fronte alla sproporzione tra i mezzi adoperati e i risultati ottenuti, di riconoscere in essa un fenomeno unico, umanamente inesplicabile. Tanto è vero che nei nostri manuali questa questione ha preso ormai posto come una prova classica della divinità del Cristianesimo.

Ma non sono queste, considerazioni suggerite da un apprezzamento troppo superficiale o inconsciamente tendenzioso dei fatti, e che la tradizione storica consacrerà invano nell'avvenire? Lo studio serio e disinteressato della storia, non rovinerà questa compiacente apologetica? Non è forse temerario di credere che questo inquietante argomento s'imponga agli spiriti, soprattutto in un secolo in cui abbiám visto la critica distruggere

(1) SAN TOMMASO, *Summa contra Gentes*, I, 6.

tante costruzioni sistematiche e rettificare tante leggende?

Per rispondere a queste preoccupazioni o per prevenirle, come per dare in pari tempo alla nostra argomentazione tutta la forza che le conviene, non sarebbe forse opportuno interrogare uno storico di professione nel quale la preoccupazione scientifica superasse ogni considerazione apologetica, specialmente poi se le sue credenze diverse dalle nostre, allontanassero anticipatamente qualsiasi sospetto di parzialità? L'Harnack, riunisce appunto queste due condizioni dello storico autorizzato e indipendente.

Ora, è noto che il sapiente professore berlinese, forte dei suoi vasti studi sulle origini cristiane, ha pubblicato un volume sulla *Missione e propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli* (1), e che il suo lavoro oltre all'essere accolto dovunque come la prima monografia sull'importante questione, ricevette da varie parti, per la sostanza stessa dell'opera, giudizi favorevolissimi. Mentre infatti l'Hubert si rallegra che il libro dell'Harnack abbia tolto al Cristianesimo il suo carattere di « fatto accidentale per così dire miracoloso » per « renderlo perfettamente intelligibile e paragonabile agli altri casi conosciuti di propaganda re-

(1) A. HARNACK, *Die Mission und Ausbreitung des Christentums in den ersten drei Jahrhunderten*. Seconda edizione in due volumi con carte (Leipzig, Heinrichs, 1906).

ligiosa » (1) non mancarono i cattolici che non temettero di farne gli elogi. Il Grandmaison consacrava ad esso negli *Etudes* due lunghi articoli in cui, pur esprimendo le sue riserve su alcuni giudizi di particolari, lodava nell'opera dell'Harnack « la sua conoscenza profonda dell'antica letteratura ecclesiastica, la sua arte di padroneggiare i fatti, il suo sforzo meritorio verso l'imparzialità, il suo rispetto per le virtù ed il carattere dei nostri Padri nella fede » (2), e il Jacquier terminava una sua benevola relazione a cui vanno frammiste anche alcune restrizioni, dicendo che il lavoro « meritava di essere tradotto per esser messo a portata del lettore francese » (3).

E in realtà, leggendo l'Harnack, non soltanto si ammira la sua profonda erudizione, ma se pur si ritrova alcuna di quelle vedute sistematiche che caratterizzano la sua *Storia dei dogmi* come anche certe tracce dei vecchi pregiudizi ereditari del Protestantismo, si rimane nel complesso ammirati per l'oggettività leale e la serena equità dei suoi giudizi. È dunque interessante di vedere se questo compendio del brillante storico reca alla nostra tesi apologetica una conferma o una smentita; ragione per cui, senza seguire l'autore in un'analisi particolareggiata — tanto più che il lavoro non è esente da digres-

(1) *L'année sociologique*, VII, anno 1902-1905, pag. 355.

(2) *Etudes* del 5 agosto 1903, pag. 300.

(3) *Université catholique*, 15 ottobre 1903, pag. 293.

sioni — senza nemmeno uniformarci al suo piano, noi vorremmo con l'aiuto dei materiali ch'egli ha riunito, ricostruire l'argomentazione tradizionale. Con tutto ciò non c'interdiremo senza dubbio di discutere le sue opinioni e di segnalare i suoi errori, bensì siamo convinti della possibilità di rispettare la sostanza del suo pensiero sostituendo in pari tempo, su questo punto, con l'appoggio di un'autorità non sospetta, le solide basi della storia imparziale, alla nostra apologetica.

PARTE PRIMA.

I fatti.

La nostra prima missione consiste nello stabilire i fatti, nel disegnare un quadro della propagazione del Cristianesimo nell'Impero, quale ce lo additano i testi.

L'Harnack consacra ad essa l'intero suo quarto libro (1) che è del resto la parte più nuova come la più meritoria e la più incontestata dell'opera sua. Egli termina la sua inchiesta al principio del IV secolo, vale a dire al momento in cui il cristianesimo, dopo due secoli e più di persecuzione, s'impone finalmente alla tolleranza del potere imperiale ed è elevato, grazie a Costantino, al rango di religione lecita, in attesa di diventare religione privilegiata. La data non è arbitraria; essa segna bensì un periodo decisivo nella storia della propaganda cristiana, giacchè non v'ha dubbio che da quell'epoca la benevolenza del potere e una situazione oramai assicurata, non abbiano costituito un

(1) Volume II, della seconda edizione.

elemento di successo in favore della causa della Chiesa, elemento efficace quanto impreveduto, e che determinò molte conversioni. Ma per l'appunto l'azione di quegli ausiliari troppo umani, non ci permette più di discernere quanto appartiene al proselitismo religioso da ciò che va attribuito all'interesse personale ed alla pressione politica. Se vogliamo quindi giudicare della vitalità propria del Cristianesimo e della sua forza spontanea, bisogna vedere a che punto trovavasi la nuova religione allorchè Costantino le conferì il beneficio del prestigio e dei favori di un patronato ufficiale.

CAPITOLO I.

Sviluppo storico.

La serie di testi, grazie ai quali ci è dato conoscere la propagazione del Cristianesimo, sono in realtà relativamente poco numerosi. L'Harnack tuttavia comincia la sua opera con l'inventario (1) di tali testi e poichè sappiamo che i documenti che egli cita sono sempre documenti validi, ne consegue che, seguendolo nella sua revisione, costituiremo un repertorio critico delle nostre fonti generali, guadagnandovi in pari tempo il poter disegnare a grandi linee lo sviluppo storico del Cristianesimo nei tre primi secoli.

Gli scritti del Nuovo Testamento, oltre a fornirci le indicazioni di dettaglio, ci danno anche un certo numero di affermazioni globali sull'estensione della predicazione apostolica. « Questo vangelo del regno — dice Gesù — sarà annunziato *nel mondo intero* in testimonianza *a tutte le nazioni* » (Matteo, XXIV, 11), ecco il programma (2). La

(1) Libro IV, c. 1, vol. II, pag. 5-25.

(2) Si trova ugualmente indicato in SAN MATTEO (XXVIII, 19) e negli *Acta* (1, 8).